Forum Aree Interne
Acceglio 17-18 maggio 2018
Report di sintesi delle Sessioni di lavoro

17 Maggio

sessione 1

Accesso alla salute e benessere nelle aree interne, il primo passo per l'inclusione

(SDG 3: "assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età")

La sessione intende approfondire come la Strategia per le Aree Interne può contribuire al dibattito sulle disuguaglianze che si verificano sul fronte dell'offerta sanitaria e alle opportunità che un'azione di contrasto può generare.

Domande guida

1. Quali sono i percorsi innovativi delineati nelle strategie di area per assicurare maggiore equità, in termini di accesso e qualità, del Sistema Sanitario?
2. Come contrastare l'isolamento professionale dei medici e dei sanitari che operano in aree marginali?
3. Health in all policies, all policies in health. Lo sviluppo genera salute, la salute genera sviluppo? Quali spazi di confronto attivare? Come attivare innovazione nei territori, partendo dalle azioni di miglioramento dei servizi sanitari, generando nuove opportunità lavorative e crescita del capitale sociale?
4. Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?

Main speaker e moderatrice: **Giada Li Calzi**, Comitato Tecnico per le Aree Interne

Ascolta e riporta in plenaria: **Chiara Marinacci**, Regione Piemonte

Relatori:

Simona Argiolas, **Regione Sardegna**

Daniela Nocentini, **Unione di Comuni Montani del Casentino, Area Casentino Valtiberina**

Vittorio Demicheli, **ATS Pavia, Area Oltre Po Pavese**

Anna Lisa Mandorino, **Cittadinanza Attiva**

La sessione si è concentrata su tre esempi di tre buone pratiche a diversi livelli di programmazione e di attuazione e una quarta buona pratica non attiva in aree interne. I relatori hanno risposto e si sono confrontati su 4 domande.

La prima domanda è stata: *quali sono i percorsi innovativi delineati nelle strategie di area per assicurare maggiore equità, in termini di accesso e qualità, del Sistema Sanitario?*

La risposta a questa domanda è stata formulata attraverso la presentazione dell'esperienza dell'area Oltre Po Pavese che, attraverso la Strategia Nazionale Aree Interna, sta introducendo un nuovo modello di presa in carico e di supporto della popolazione anziana basato sull'introduzione della figura dell'infermiere di famiglia e comunità. Si tratta di una figura definita come "un ricercatore attivo di problemi di fragilità e un attivatore di reti". Non si tratta di una figura infermieristica come viene tradizionalmente intesa, ma di una figura che cerca di assicurare un raccordo tra l'anziano, i diversi professionisti, i vari punti di erogazione dell'assistenza socio sanitaria del territorio e lavora anche per creare un raccordo tra l'anziano e la rete sociale formale e informale. L'infermiere di comunità lavora dunque a partire da una ricognizione dei bisogni dell'anziano a 360 gradi, non solo i bisogni legati a problematiche mediche e clinico-assistenziali, ma anche quelli che riguardano le attività della vita quotidiana.

La seconda esperienza presentata risponde alla seconda domanda: *Come contrastare l'isolamento professionale dei medici e dei sanitari che operano in aree marginali?*

Simona Argiolas, referente della Regione Sardegna, ha raccontato l'iniziativa di potenziamento del poliambulatorio di Ales, nell'area interna Alta Marmilla. Attraverso la Strategia Nazionale Aree Interne il poliambulatorio viene trasformato in una struttura sociosanitaria intermedia per la prevenzione, la diagnosi, la cura e la riabilitazione delle condizioni patologiche, anche attraverso l'utilizzo della telemedicina. Questa trasformazione è accompagnata dall'apertura di un centro d'eccellenza per i disturbi del comportamento alimentare. L'area dell'Alta Marmilla ha dunque potenziato la risposta medica a dei bisogni del territorio.

Le risposte alla terza domanda ("*lo sviluppo genera salute, la salute genera sviluppo? Quali spazi di confronto attivare?Come attivare innovazione nei territori, partendo dalle azioni di miglioramento dei servizi sanitari, generando nuove opportunità lavorative e crescita del capitale sociale?")* hanno riguardato le possibilità degli interventi sanitari di generare un impatto positivo anche sullo sviluppo locale. L'esperienza presentata dall'area Casentino Valtiberina ha preso le mosse dalle dinamiche di forte invecchiamento della popolazione, considerando anche un'altra importante caratteristica del territorio: il forte tasso di immigrazione. L'invecchiamento ha determinato un aumento della richiesta di assistenti familiari e di care giver, dunque il territorio ha promosso l'attivazione di un percorso di formazione specifico per la figura dell'assistente familiare, supportando anche la costituzione di Associazioni di Promozione Sociale formate dagli assistenti familiari.

Le risposte alle prime tre domande fanno dunque emergere una forte attenzione all'integrazione, all' intersettorialità degli interventi, alla componente non medica dei bisogni espressi dal territorio. Le

progettualità messe in campo sono andate un po' oltre i bisogni sanitari fotografati attraverso gli strumenti di diagnosi d'area utilizzati prima dell'arrivo sui territori per la co-progettazione.

La quarta domanda ha permesso di mettere in luce dei punti critici e di dare stimoli per risolverli: *Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?*

Gli elementi emersi come critici e le possibili risposte sono:

- il livello di partecipazione e di coinvolgimento di tutti gli attori che intervengono nel processo dall'avvio della co-progettazione, alla scrittura delle schede progetto sino alla fase attuativa. A volte non tutti livelli di responsabilità sono adeguatamente coinvolti in tutti i passaggi, determinando così il rischio di mettere in discussione i contenuti stessi delle progettualità, gli indicatori soprattutto, in momenti avanzanti del processo, facendo perdere anche di vista la natura e il percorso strategico di programmazione degli interventi stessi e la finalità ultima di assicurare risposta ai bisogni dei cittadini. La possibile risposta a questa criticità è quella di assicurare il massimo coinvolgimento di tutti i livelli di responsabilità in ogni fase del processo, dando responsabilità ai diversi livelli, anche quelli intermedi.
- le progettualità che emergono dai territori a volte sfidano e mettono in discussione norme e modelli di intervento costruiti lontano dai territori. Questo dovrebbe far ripensare il modo in cui si costruiscono i modelli. Si tratta dunque di un elemento di criticità che può essere tramutato in positivo. Un elemento emerso come punto di forza è infatti l'attenzione dedicata al territorio, alla richiesta di potenziamento di alcuni servizi. Questo ha importanti ricadute perché rende evidente e supporta il ricalibramento di alcune norme e indirizzi nazionali, soprattutto relativi al potenziamento dell'assistenza territoriale

sessione 2

La scuola di domani, qualità e innovazione nelle aree interne *(SDG4: "assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti")*

Una scuola di qualità è una scuola che non solo offre agli studenti e alle studentesse la possibilità di raggiungere degli alti livelli di apprendimento, ma permette loro anche di avere a disposizione quanto serve per sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente le proprie capacità e aspirazioni.
La sessione vuole approfondire il tema della qualità della scuola nelle aree interne attraverso un confronto su pratiche e strumenti, che possono incenti- vare la possibilità di azioni educative per il pieno sviluppo della persona.

Domande guida

1. Come vengono potenziate le competenze degli allievi/studenti rispetto alle vocazioni territoriali? Quali sono le scelte che i dirigenti scolastici, con Ufficio Scolastico Regionale e Amministrazioni locali, possono portare avanti per sostenere una formazione secondaria di secondo grado coerente con le potenzialità del territorio?
2. Quali azioni sono possibili per far fronte al sottodimensionamento delle strutture scolastiche? Quando la soluzione di nuovi Poli scolastici innovativi risulta la migliore? Quando non vi sono le condizioni per la costituzione di nuovi Poli, in che modo è possibile far fronte ai problemi formativi che pongono le "piccole scuole"?
3. In che modo l'alta mobilità dei docenti incide sugli esiti degli apprendimenti degli allievi? Qual è il ruolo che viene assegnato alla formazione del corpo docente e alla qualificazione degli spazi di apprendimento?
4. Quali metodi didattici dovrebbero essere diffusi per il miglioramento delle competenze degli studenti? Quali sono le sfide nella sperimentazione di metodi didattici innovativi?
5. Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?

Main speaker e moderatrice: **Maria Rita Infurna ,** *Comitato Tecnico per le Aree Interne*
Ascolta e riporta in plenaria: **Veronica Lo Presti ,** *Università La Sapienza di Roma*

Relatori:

Eleonora Magno, *Liceo Artistico F.A. Grue di Castelli, Area Val Fino Vestina*
Andrea Marino, *Assistenza Tecnica Area Valli Maira e Grana*
Antonio Anzalone, *Istituto Marco Tullio Cicerone di Sala Consilina, Area Vallo di Diano*
Vanni Treu, *Cooperativa CRAMARS*
Lia Zunino, *Manifesto delle Piccole Scuole, Area Beigua Union Sol*
Reggio Children

Le domande guida della sessione hanno permesso di disegnare quattro anni di progettazione, di sperimentazione e di innovazione.

La prima domanda riguarda le competenze vocazionali: *Come vengono potenziate le competenze degli allievi/studenti rispetto alle vocazioni territoriali? Quali sono le scelte che i dirigenti scolastici, con l'Ufficio Scolastico Regionale e le Amministrazioni locali, possono portare avanti per sostenere una formazione secondaria di secondo grado coerente con le potenzialità del territorio?*
La questione è dunque quella della costruzione di competenze nelle scuole secondarie che vadano incontro alle specificità delle aree interne.
Le risposte alla domanda non hanno parlato solo di scuole secondarie, ma anche di scuole primarie, puntando sulla necessità dell'orientamento e di percorsi in cui i ragazzi si formano sin da bambini.

Esperienze di alternanza scuola lavoro o la programmazione del Polo Tecnico Professionale dell'economia della montagna possono rappresentare esempi importanti. Di quest'ultima esperienza si è fatto portavoce Vanni Treu della Cooperativa Cramars, dell'area interna Alta Carnia, raccontando anche come lo sviluppo di quelle che Sen ha chiamato le “capabilities”, le competenze in potenza, sia centrale sin da quando si è bambini. Da qui la necessità di percorsi di orientamento adeguati.
L'Ufficio Scolastico Regionale, i Dirigenti Scolastici, i genitori e le famiglie cosa possono fare per sviluppare queste competenze e per fare in modo che queste abbiano un ritorno sui territori? Si è parlato di partecipazione ed è stata interessante la testimonianza di Eleonora Magno, Dirigente Scolastica del Liceo Artistico F.A. Grue di Castelli dell'area interna Val Fino Vestina. La Dirigente ha raccontato di alternanza scuola lavoro attraverso la quale sperimentare nuovi e vecchi mestieri, recuperandone il senso e il significato. Altra esperienza è quella del Fab Lab dell'Istituto Marco Tullio Cicerone di Sala Consilina, dell'Area Vallo di Diano, creato a partire dal coinvolgimento delle famiglie.

La seconda domanda è cruciale per le aree interne: *Quali azioni sono possibili per far fronte al sottodimensionamento delle strutture scolastiche? Quando la soluzione di nuovi Poli scolastici innovativi risulta la migliore? Quando non vi sono le condizioni per la costituzione di nuovi Poli, in che modo è possibile far fronte ai problemi formativi che pongono le “piccole scuole”?* Soltanto lo sguardo rivolto ai territori può rispondere perché tutto dipende dalle caratteristiche del territorio. Andrea Marino, Assistenza Tecnica Area Valli Maira e Grana, ci ha raccontato l'esperienza della scuola di Monteresso Grana: attraverso la Strategia Nazionale Aree Interne il territorio ha scelto di creare un polo scolastico innovativo. Questa scelta può funzionare quando riqualifica un edificio abbandonato, quando le scuole sono piccole e c'è isolamento territoriale, quando non si discute con le famiglie di chiudere le scuole, ma di aprire una scuola nuova, innovativa non solo perché si costruisce secondo principi di architettura scolastica innovativa che rispettano il territorio, ma innovativa anche perché dà la possibilità di esprimersi e di partecipare non solo ai bambini, ma anche ai genitori, alla cittadinanza: la scuola come centro civico.
La scuola innovativa però non sempre si trova nei poli scolastici, può trovarsi anche nelle piccole scuole. Lia Zunino, Dirigente Scolastica in pensione dell'area Beigua Sol in Liguria, ha riportato l'esperienza della scuola di Sassello, con molte pluriclassi, per la quale però si è lottato in modo da tenerla aperta, non perché si vuole semplicemente andare contro le regole normative ministeriali dei numeri e chiedere delle regole, ma perché quella scuola funziona grazie a quella che è stata definita una “sperimentazione audace”, avviata con il supporto di due centri di competenza: INDIRE e l'università che hanno consentito di mettere in rete le pluriclassi e fare esperimenti di modelli orizzontali e verticali, anche attraverso gli strumenti digitali che hanno ridotto l'isolamento e hanno potenziato le metodologie didattiche.

La risposta alla domanda sui metodi didattici ha portato un contributo importante da Reggio Children, esperienza che non lavora sulle aree interne, ma punto di riferimento sui temi della formazione. *Quali metodi didattici dovrebbero essere diffusi per il miglioramento delle competenze degli studenti? Quali sono le sfide nella sperimentazione di metodi didattici innovativi?da quali metodi didattici dovrebbero essere diffusi per il miglioramento delle competenze degli studenti?* La referente di Reggio Children ha preferito parlare di sperimentazione, più che di metodo, e soprattutto di ricerca nella scuola: bambini e studenti che ricercano nella scuola. La sperimentazione non ha sempre bisogno delle tecnologie digitali, oltre alle sperimentazioni di digital education che possono servire per determinati tipi di competenze, è possibile sperimentare il cooperative learning attraverso il quale per esempio i bambini costruiscono insieme le biciclette.

La domanda più “scottante” è quella relativa alla mobilità dei docenti: *In che modo l’alta mobilità dei docenti incide sugli esiti degli apprendimenti degli allievi? Qual è il ruolo che viene assegnato alla formazione del corpo docente e alla qualificazione degli spazi di apprendimento?*
Le aree interne soffrono per un elevato turn over dei docenti. Per intervenire su questo aspetto i relatori hanno richiamato la necessità di un cambiamento della cultura della scuola all'interno della

scuola stessa, un cambiamento di tipo culturale che si mette in mano ai docenti, a quelli più giovani.

Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?
Le sperimentazioni didattiche, le innovazioni di cui si è parlato devono diventare sostenibili. Per questo si chiede sostegno alla federazione delle aree interne perché il problema della reggenza per i dirigenti scolastici esiste, il problema della mobilità dei docenti esiste, si investe sulla formazione che è centrale però c'è un circolo continuo : i docenti vengono formati e poi cambiano scuola. Di questi nodi cruciali è necessario che si occupino i diversi livelli istituzionali.

Sessione 3

Associazionismo, l'unione (tra sindaci) fa la forza
(SDG 17: "rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile")

Costruire e realizzare una strategia di sviluppo richiede amministrazioni locali in grado di garantire la sua attuazione e di erogare servizi pubblici di qualità. Il "requisito" associativo prescritto dalla SNAI, domanda a Sindaci e Consigli Comunali delle aree interne di ripensare all'assetto delle loro strutture di servizio per garantire alle comunità locali adeguate capacità di presidio e sviluppo delle funzioni pubbliche locali. Lo sviluppo di un sistema intercomunale permanente, per fare squadra sui problemi comuni e sui temi strategici, deve avvenire partendo dalla storia del territorio e dalle esperienze in corso, ma deve anche essere in grado di superare le soluzioni formali e le resistenze al cambiamento, coinvolgendo i funzionari ed i tecnici pubblici al servizio del territorio in questo processo di innovazione.

Domande guida

1. Quali pre-condizioni per un processo di associazionismo "ben temperato"?
2. Convenzioni od Unioni? E quando le unioni ci sono già? Cosa scegliere e come scegliere?
3. Come i contenuti e gli obiettivi della strategia influenzano le scelte e le priorità dei processi associativi?
4. Come misurare e come valutare i processi associativi?
5. Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?

Main speaker e moderatore: **Giovanni Xilo , *Formez PA***

Ascolta e riporta in plenaria: **Francesco Monaco, *ANCI***

Relatori:

Milko Cinà, *Sindaco di Bivona,* ***Area Terre sicane***

Sergio Copelli, *Sindaco di Ponte dell'Olio,* ***Area Appennino piacentino-parmense***

Elena Gamberini **, *Unione dei Comuni Bassa Reggiana***

La sessione si è concentrata su 5 domande attraverso il confronto tra due aree interne che hanno soddisfatto il pre requisito, proiettandosi verso un processo di trasformazione permanente della propria organizzazione amministrativa. I relatori, Milko Cinà e Sergio Copelli, hanno raccontato il percorso dell'area Terre Sicane e dell'area Appennino Piacentino Parmense. Al loro racconto si è affiancato quello di Elena Gamberini, direttrice dell' Unione dei Comuni Bassa Reggiana che in 10 anni ha sviluppato una capacità molto forte di associazionismo e che, sulla base della propria

esperienza, ha condiviso 10 punti critici e 10 punti forti che consentono alle associazioni di comuni di nascere e consolidarsi. Anche la Protezione Civile, tramite il Dott. Iannarelli, ha portato un proprio contributo alla discussione relativo alla funzione di protezione civile che molti comuni gestiscono o gestiranno in modo associato.

Parlare di pre requisito, ormai è condiviso, è limitativo perché richiama adempimenti amministrativi, mentre nella sessione è emerso in maniera chiara che il pre requisito diventa un fattore costitutivo della strategia poiché la Strategia Nazionale Aree Interne restituisce ai livelli locali, ai sindaci democraticamente eletti, la possibilità di migliorare la qualità dei servizi gestiti a livello locale.

Il sindaco Cinà e il sindaco Copelli hanno richiamato l'elemento dell'entusiasmo, la necessità di crederci e di avere leadership. Può essere anche una leadership pluralista e collettiva quando tutti ci credono, ma quando nasce l'aggregazione ci deve sempre essere qualcuno che ci crede di più e conduce il processo faticoso.

Quali sono gli ostacoli? Che cosa scegliere? Che cosa fare? Quali contenuti specifici?

Le risposte sono state univoche sia da parte dei sindaci che dal lato tecnico: guardare ai fatti e non alle funzioni, dunque è importante la concretezza. Non c'è una soluzione buona per tutti i problemi e per tutti i territori. Il paradigma su cui nasce la legislazione nazionale è quello di fare di più con meno risorse. Sui territori attraverso la SNAI occorre capovolgere questo paradigma e testare soluzioni che possono anche essere diverse, aderenti alle situazioni sui territori. Come nel caso dell'Appennino Piacentino Parmense dove ci sono tre unioni di comuni e un comune che non appartiene a nessuna delle 3 unioni esistenti e si sta procedendo attraverso l'associazione delle associazioni dei comuni. Questo impianto si realizza attraverso un accordo dei sindaci finalizzato a gestire in modo associato la protezione civile perché tutti condividono un problema: negli ultimi anni le frequenti alluvioni hanno creato danni sul territorio e la necessità di fronteggiare questi problemi ha unito tutti.
Il tempo è un elemento importante da gestire: bisogna dare ritmo al lavoro dell'associazionismo e bisogna strutturarlo guardando alla permanenza, con la possibilità di associare progressivamente , nel tempo, più funzioni mantenendo attivo un confronto continuo.
Oltre alla capacità di aggregazione, di dialogo e confronto tra i sindaci, c'è anche la necessità di rafforzare la struttura tecnica per la quale si possono superare i limiti de blocco del personale attraverso l'associazionismo.

Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini? Il metodo sperimentato attraverso la Strategia Nazionale Aree Interne dovrebbe trasformarsi in una policy generale che accolga gli elementi positivi di questi anni di lavoro.

18 Maggio - sessione 4

Ricchezza comune. Pratiche di riscoperta e valorizzazione di beni collettivi e relazionali (SDG 15: “proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell’ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica”; SDG 17: “rafforzare le modalità di attuazione e rilanciare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile”)

Le aree interne italiane sono caratterizzate dalla presenza di rilevanti beni collettivi. Tra questi rientrano beni materiali, quali terre pubbliche, foreste, biodiversità animale e vegetale, paesaggio e altre risorse naturali. Ma anche beni immateriali come culture, tradizioni, lingue che costituiscono fondamentali elementi identitari per le comunità di queste aree. Questi beni rappresentano delle risorse essenziali, non solo da conservare nel tempo, ma anche da valorizzare per attivare nuove forme di occupazione e di reddito. L’obiettivo di questa sessione è focalizzare l’attenzione su questi beni collettivi, essenzialmente per due ragioni. Innanzi- tutto perché essi nel tempo rischiano un progressivo degrado. Alla radice di tale degrado vi è non solo l’abbandono dei territori da parte della popolazione, ma anche un uso distorto delle stesse risorse da parte di gruppi locali di potere. Questo attiva meccanismi di reazione da parte di coalizioni locali che vogliono affermare un uso diverso delle risorse. In secondo luogo, una strategia di recupero di beni collettivi potrebbe fare da volano per aggregare e valorizzare anche beni privati, soprattutto laddove le capacità imprenditoriali difettano o stentano a prendere l’ iniziativa. I casi che vengono presentati hanno in comune il tentativo di sperimentare nuove forme di governance locale, dove l’azione comune degli attori rappresenta la chiave di volta per il recupero e la valorizzazione di beni collettivi. La sessione fornisce un quadro della diversità con cui gli attori prendono consapevolezza, cooperano e promuovono nuovi equilibri nella gestione delle risorse collettive.

Domande guida

1. Quali sono i fattori che impediscono un corretto uso e valorizzazione dei beni collettivi?
2. Quali forme di azione comune e di governance e come possono essere facilitate dalle politiche pubbliche, inclusa la SNAI?
3. Quali sono gli attori su cui puntare?
4. Come rendere sostenibili le iniziative nel tempo?
5. Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?

Main speaker e moderatore: **Franco Mantino,** *CREA*
Ascolta e riporta in plenaria: **Catia Zumpano,** *CREA*

Relatori:

Alessandra Ghibaudi , Esperta di sviluppo locale, **Area Grecanica**
Paolo Grigolli , **Scuola di Management del turismo e della cultura della Provincia di Trento**
Mauro Lazzari , **Parco agricolo multifunzionale dei Paduli, Area Salento**
Francesco Pastorelli , **Associazione Fondiaria Carnino (CN)**
Raoul Romano , **CREA**

La sessione ha avuto come oggetto di riflessione e di discussione i beni collettivi perché le aree interne del nostro paese sono importanti bacini di beni collettivi per i quali la Strategia Nazionale Aree Interne può assumere un ruolo di laboratorio. Si tratta di patrimoni delle comunità locali che, se ben gestiti, possono offrire opportunità di crescita economica. Non sono risorse illimitate, sono sottoposte a un progressivo degrado dovuto allo spopolamento e all'uso distorto che si fa di questi beni collettivi, a volte anche ad opera di gruppi di potere esterni alla comunità.

La sessione ha affrontato il tema dei beni collettivi in termini di:

- capitale territoriale sotto forma di terreni agricoli e forestali di proprietà pubblica e privata. Raoul Romano del CREA ha fatto il quadro delle risorse forestali a livello nazionale e, attraverso la testimonianza di Francesco Pastorelli dell'associazione fondiaria Carnino di Cuneo, è stato tratteggiato il ruolo che le associazioni fondiarie stanno svolgendo rispetto alla necessità di unire e di rivalorizzare terreni privati abbandonati;
- capitale territoriale inteso come paesaggio agrario e biodiversità. In questa accezione i beni collettivi rappresentano una componente fondamentale della storia locale, come raccontato da Mauro Lazzari del parco agricolo multifunzionale Terre di Paduli nell'area del Salento e come ha dimostrato anche la storia raccontata da Paolo Grigolli della Trentino School of Management sulla valorizzazione di un sito lacustre della provincia di Trento;
- capitale culturale sotto forma di lingua, storia e tradizioni dunque beni collettivi immateriali che possono rafforzare le identità locali e che assumono una importanza fondamentale in un paese come il nostro dove sono presenti diverse minoranze linguistiche. In tal senso Alessandra Ghibaudi ha raccontato l'esperienza dell'area Grecanica in Calabria.

I temi sono stati affrontati ponendo delle domande:

quali sono i fattori che impediscono un corretto uso e valorizzazione dei beni collettivi?
Le risposte hanno fatto emergere una difficoltà oggettiva di valorizzazione perché non si tratta di "prodotti" da mettere sul mercato. La valorizzazione di questi beni è difficile anche per il venir meno della ruralità e per lo spopolamento: i soggetti che garantivano la tenuta di questi beni, come gli operatori forestali e gli allevatori, diminuiscono e con loro scompaiono anche le loro competenze, le terre sono frammentate, è difficile attivare un processo di ricomposizione. Alcuni enti locali inoltre, costretti dalla necessità di far cassa, a volte permettono un utilizzo di questi beni che può produrre danni nel tempo senza portare benefici alla collettività.
Un altro dei fattori che impedisce il corretto uso e la valorizzazione è la mancanza di consapevolezza del valore da parte della popolazione locale. Di conseguenza è chiara la necessità di maturare e di recuperare consapevolezza, per prendere coscienza del valore e farsi carico di questi beni.

Quali forme di azione comune e di governance e come possono essere facilitate dalle politiche pubbliche, inclusa la SNAI?
La creazione di partenariati misti può essere una importante forma di azione. La sinergia tra sfera pubblica e privata può aumentare anche il potere contrattuale delle comunità locali nella gestione dei beni collettivi, può garantire la trasparenza nei processi e produrre anche dei benefici allargati di cui tutti possono godere. Un esempio è quello dell'associazione fondiaria e di diverse esperienze nel settore forestale. La Strategia Nazionale Aree Interne potrebbe essere considerata anche come una sorta di "strategia madre" che può creare sinergie anche con altri approcci e processi presenti sul territorio. È emersa la necessità di azioni che diano sostegno alle iniziative dei giovani, delle cooperative, delle associazioni, utilizzando anche strumenti come il crowdfunding utilizzato nell'area Grecanica. È importante anche porre attenzione sulla qualità, la pertinenza e la durata dei dispositivi partecipativi e formativi perché è importante ascoltare il territorio, ma occorre saperlo fare adottando le tecniche più adatte.

Quali sono gli attori su cui puntare? Non esistono attori privilegiati, il complesso di attori su cui puntare può variare sulla base delle esigenze del momento. Considerando l'importanza della sinergia tra attori pubblici e privati, è importante puntare sugli imprenditori locali e sui giovani più intraprendenti. Occorre puntare anche sui nuovi abitanti, sui migranti in particolare, sulle nuove generazioni e i nuovi nuclei familiari che di solito sono più liberi da atteggiamenti culturali consolidati, spesso controproducenti per lo sviluppo delle aree.

Come rendere sostenibili le iniziative nel tempo? È stata la domanda più critica, rimasta senza una reale risposta risolutiva. Dalle esperienze raccontate è emersa la necessità di porre l'attenzione sulla pianificazione con atteggiamento tattico, tenendo aperta la possibilità di apportare modifiche nel corso del tempo per adattarsi ai cambiamenti e rafforzare i processi partecipativi.

Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?
È necessario accompagnare le prima mosse sul territorio sia di progettazione che di attuazione; è necessario stimolare una maggiore collaborazione a livello locale tra soggetti pubblici e privati; comunicare continuamente alla popolazione e all'esterno i risultati raggiunti sia materiali che immateriali. Infine è necessaria coerenza nelle scelte politiche: quando si avvia un processo deve essere sostenuto sino alla fine. Quest'ultimo è un augurio e quanto ci si auspica per la SNAI.

Sessione 5

Sostenibilità e innovazione: la forza dei sistemi agroalimentari locali
(SDG12: garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo)

La sessione affronta il tema dell'innovazione come processo necessario a garantire la sostenibilità (ambientale, sociale, economica) dei sistemi agroalimentari locali in aree interne e montane, guardando agli aspetti produttivi, distributivi e organizzativi. L'innovazione di cui parliamo mira a costruire prodotti e processi produttivi che diano valore ai territori e all'agricoltura, riguarda gli aspetti agronomici e le tecniche produttive e di trasformazione, i modelli produttivi e le loro implicazioni in termini di salvaguardia della biodiversità, ma anche la dimensione relazionale e istituzionale, chiamando in causa la definizione di nuove regole di governo delle filiere sui territori, il rafforzamento della cooperazione tra gli operatori locali, l'avvio di processi di community building e di riconoscimento dei valori culturali e sociali legati alla matrice agricola di queste produzioni. L'obiettivo della sessione è quello di fare emergere a partire dalle esperienze presentate elementi utili al disegno di progetti e politiche maggiormente orientati alle esigenze di questi territori. L' intento è di avviare, con il contributo di soggetti rilevanti, un confronto operativo sulle soluzioni da sperimentare concretamente nei territori SNAI.

Domande guida

1. Per garantire la sostenibilità economica delle produzioni nelle aree interne e montane che tipo di valorizzazione è necessaria (marchi di origine, prodotti gastronomici di altissima qualità, etc.) e quali sono i mercati di riferimento (mercati locali e filiere corte, nested market, mercati extra locali etc.);
2. Quali sono i comparti prioritari su cui puntare in relazione alle vocazioni di queste aree e alla sostenibilità anche ambientale dei relativi processi produttivi (pastorizia, viticoltura, cereali e grani antichi);
3. Quali fattori condizionano lo sviluppo delle filiere agricole in queste aree (accesso alla terra, accesso ai pascoli, frammentazione aziendale, scarso livello di conoscenza, difficoltà a cooperare tra i produttori, fattori istituzionali, qualità relazionale, etc.) e quali possibili azioni le istituzioni centrali e regionali possono mettere in campo per superare tali difficoltà (creazione di occasioni di confronto sui territori, co-valutazione delle opzioni percorribili sui territori, co-progettazione degli interventi);
4. Quali attori vanno coinvolti attivamente (operatori, veterinari, formatori, centri di ricerca, enologi, gruppi operativi etc) e quali elementi vanno considerati nella progettazione degli interventi sui sistemi agroalimentari in queste aree aree (accompagnamento ai produttori per l'individuazione delle opzioni disponibili, facilitazione all'innovazione, interventi formativi, creazione di strutture comuni per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti locali, investimenti azien- dali, gestione associata di fasi del processo produttivo, attenzione agli aspetti architettonici, analisi di mercato)

Main speaker e moderatrice: **Daniela Storti, CREA - CTAI**

Ascolta e riporta in plenaria: **Nunzio Marcelli, Azienda Agricola la porta dei Parchi - Rete Nazionale della Pastorizia**

Relatori

Associazione Enologi Italiani, *Sede territoriale per la Sardegna*

Marco Bassetto, ***Assistenza Tecnica Aree Comelico e Agordino***

Giovanni Filippini**, *Istituto Zooprofilattico Marche e Umbria***

Davide Pasut, **Sozooalp *Società per lo studio e la valorizzazione dei sistemi zootecnici alpini***

Durante la sessione si è parlato di sostenibilità in termini di sostenibilità agroambientale ma anche sostenibilità di tipo economico e di tipo sociale. La discussione si è concentrata su alcune domande.

Per garantire la sostenibilità economica delle produzioni nelle aree interne e montane che tipo di valorizzazione è necessaria (marchi di origine, prodotti gastronomici di altissima qualità, etc.) e quali sono i mercati di riferimento (mercati locali e filiere corte, nested market, mercati extra locali etc.)?
I relatori sono stati concordi sulla necessità di trovare una definizione di prodotto di montagna che non cavalchi solo l'onda del biologico. Dal dopoguerra non si è fatto intendere al consumatore che il prodotto locale è una fonte di salvaguardia di una serie di valori, a cominciare da quelli ambientali. È stato messo in evidenza come alcuni prodotti debbano tenere conto delle particolarità del territorio. In tal senso è stata citata l'esperienza dell'area Agordino dove Luxottica ha attirato molti lavoratori del settore agricolo. Per mantenere viva l'agricoltura nell'area e tutelarsi da una eventuale chisura o da un eventuale trasferimento di Luxottica, l'area pensa di puntare a forme di agricoltura part time.

Quali sono i comparti prioritari su cui puntare in relazione alle vocazioni di queste aree e alla sostenibilità anche ambientale dei relativi processi produttivi (pastorizia, viticoltura, cereali e grani antichi)?
È necessario individuare le preferenze del pubblico cioè cosa il pubblico si aspetta da un territorio di montagna e sperimentare come è stato fatto con il carciofo di montagna e i grani antichi in diverse aree. Nell'Italia centrale il comparto prioritario rimane quello della zootecnia per la quale però è difficile trovare manodopera specializzata

Quali fattori condizionano lo sviluppo delle filiere agricole in queste aree (accesso alla terra, accesso ai pascoli, frammentazione aziendale, scarso livello di conoscenza, difficoltà a cooperare tra i produttori, fattori istituzionali, qualità relazionale, etc.) e quali possibili azioni le istituzioni centrali e regionali possono mettere in campo per superare tali difficoltà (creazione di occasioni di confronto sui territori, co-valutazione delle opzioni percorribili sui territori, co-progettazione degli interventi)
si è messo in evidenza lo stato confusionale in cui operano i partenariati pubblici e la difficoltà degli operatori di comprendere misure e possibilità di interventi. Si è messo in evidenza la mancanza di un qualificato personale che sia in grado di dare consulenza più che assistenza, considerando anche l'età media elevata della maggior parte degli operatori, mentre i giovani hanno difficoltà ad entrare nel settore. Per questo si è parlato di banche della terra e delle associazioni di produttori.

Sessione 6

Manutenzione del territorio, gestione e prevenzione dei rischi
(SDG11: rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili)

La sessione intende approfondire il tema relativo alla fragilità delle aree interne causata da rischi naturali e antropici e le modalità con cui le aree af- frontano questo problema tramite strumenti di pianificazione, prevenzione e di partecipazione consapevole e attiva delle popolazioni e dei governi locali.

Domande guida

1. Quali strumenti di pianificazione e gestione sono particolarmente efficaci?
2. Quali attività produttive devono diventare parte attiva della messa in sicurezza e della tutela del territorio? Come?
3. Come possono i cittadini essere parte attiva nella messa in sicurezza dei loro territori?
4. Cosa è necessario fare (ai diversi livelli di governo) affinché le cose che abbiamo deciso di fare accadano davvero, e in tempi utili per i nostri cittadini?

Main speaker e moderatrice: **Oriana Cuccu, *PCM-Nuvap***
Ascolta e riporta in plenaria: ***Alessandra Bonfanti , Legambiente***

Relatori:

Lorenzo Alessandrini**, Dipartimento della Protezione Civile**
Mario Clerici, **Regione Lombardia**
Dante Ferraris, **Provincia di Alessandria**
Pino Iiritano, **Regione Calabria**
Daniele Borrelli, **GAL Meridaunia**

La sessione è stata articolata attorno a domande guida. Si è parlato di diversi strumenti di programmazione e pianificazione che uniscono progettazione, pianificazione e partecipazione dei cittadini. Si è parlato del contratto di fiume, attraverso l'esperienza della Regione Lombardia, e di nuove procedure del PON governance attuate dalla protezione civile in Regione Calabria. Il GAL Meridaunia ha invece trattato il tema della programmazione degli interventi sulla fragilità territoriale.

La Regione Calabria ha riorganizzato i contesti territoriali a partire dai sistemi locali del lavoro in quanto sono ambiti relazionali e produttivi importanti che costruiscono le reti del capitale umano e sono risorse fondamentali in situazioni di calamità ed emergenza.

La Strategia Nazionale Aree Interne può intervenire sulla manutenzione del territorio, sulla gestione e la prevenzione dei rischi, ma poche schede progetto e una bassa percentuale di risorse è stata impegnata su questi temi.

è emerso il bisogno di superare le logiche di emergenzialità e di avere politiche che considerino le relazioni di interdipendenza dei settori: la tutela del territorio, la prevenzione e la protezione civile raramente vengono trattate in modo trasversale. Il problema della trasversalità tocca per esempio strumenti come i contratti di fiume che costruiscono scenari di pianificazione e piani d'azione su bacini idrografici di area vasta molto più grandi dei limiti in cui la pubblica amministrazione è organizzata rispetto alle competenze. La parcellizzazione delle competenze e la difficoltà di mettere insieme ambiti e livelli di competenza molto diversi può bloccare il potenziale dei contratti di fiume.

Questo vale per tutti gli strumenti di pianificazione di cui si è parlato.

Le esperienze di partecipazione e di coinvolgimento del territorio spesso faticano a trovare le competenze giuste per la facilitazione. Ci sono comunque esperienze importanti in tal senso come quella raccontata dalla Protezione Civile di Alessandria. Il territorio di cui si occupa è molto fragile , dal 1994 è stato soggetto a diverse alluvioni, c'è una diffusa percezione del rischio anche su altri temi, come l'amianto. In questo contesto è stato attivato un progetto di costruzione delle comunità scolastiche resilienti. Nelle scuole la materia della protezione civile è divenuta trasversale a tutte le materia perché la Protezione Civile ha formato 100 docenti che hanno deciso come introdurre il tema nei loro programmi in modo da insegnare la lettura degli strumenti tecnici come i piani di emergenza.

Costruire comunità resilienti vuol dire costruire comunità collaborative, vuole dire non avere paura della complessità delle relazioni, lasciare alle comunità locali e agli attori coinvolti e ai livelli istituzionali di governance la libertà di decidere loro quale è il tempo e il ritmo e la metrica da adattare al loro contesto anche sui temi della manutenzione e della prevenzione.